

debbono risolvere i problemi delle abitazioni operaie, che con previdente visione il Regime vuole indirizzare verso la concezione semirurale; quindi borgate satelliti e regioni ancora da evadere dal territorio della Città capoluogo. E poi la questione delle riserve agricole, delle fasce verdi, della protezione del paesaggio e dei punti panoramici, il disciplinamento delle acque, canali navigabili ed irrigui, l'impianto degli aeroporti, le zone di protezione per la captazione delle acque potabili o l'impianto di campi lontani di spandimento per acque di rifiuto, lo smaltimento delle immondizie, il problema dei trasporti extraurbani, ecc.

«Ecco dunque un lungo elenco di questioni che esorbitano dal piano regolatore, che debbono essere affrontate e risolte soprattutto dal capoluogo, che hanno bisogno della creazione di nuovi organi e di nuovi metodi di collegamento, che hanno bisogno soprattutto di una mentalità più sciolta, più larga, più adeguata alle opere di sintesi e alla risoluzione di più vasti problemi.

«Le necessità alle quali abbiamo accennato non sono di oggi, e da qualche decennio sono state avvertite dai più grandi Comuni. Ed è appunto a queste necessità che bisogna risalire per spiegare il movimento che si ebbe anche in Italia qualche anno or sono, e che tendeva alla incorporazione nella Città capoluogo dei piccoli Comuni vicini. Si ebbero così la "grande Milano", con l'incorporazione di 11 comuni, la "grande Genova", con l'incorporazione di 19 comuni e si ventilò anche la "grande Torino",

«Possiamo dire oggi che la soluzione non presentò tutti i vantaggi che si attendevano, anzi che gli inconvenienti che ne sorsero furono tanto gravi da far desistere qualche grande Città dal mettersi per quella via e far rammaricare qualche altra che su quella via si era messa coraggiosamente. Il risultato che si cercava era, in poche parole, di estendere le direttive di un organo unico a tutta una costellazione di centri minori che queste direttive non potevano attuare, anche se condivise, per deficienza di mezzi, o potevano rifiutare di condividere.

«Ma in definitiva si arrivò ad appesantire un organismo che, in verità, è già mastodontico e non ha davvero bisogno di appesantirsi. Si arrivò a gravare economicamente popolazioni che generalmente non avevano possibilità di grandi mezzi, e ad aumentare enormemente i servizi pubblici con aggravio insopportabile alle vecchie ed alle nuove popolazioni del capoluogo.

«L'esperienza, sia pure negativa ha posto in chiaro questo principio: non trattarsi cioè di estendere un territorio ma di estendere un concetto, non è necessario, anzi è antieconomico, estendere le insegne del Comune su di un territorio sconfinato, ma è necessario estendere la previsione delle sue necessità, lo studio della sua vita, la mentalità dei suoi organi direttivi.

«Con questo non si vuol dire che aggregazioni limitate di territori limitrofi siano da escludere quando se ne vede evidente la necessità per rettifiche di confini rese indispensabili dagli sviluppi periferici del capoluogo, e ciò in conformità a quanto dispone l'art. 31 della stessa legge comunale e provinciale, ma sarebbe illusorio considerare risolvibile il problema del piano regionale mediante l'aggregazione dei Comuni vicini,

essendo ben più ampia la zona di influenza del capoluogo e quindi la sua regione urbanistica, che sorpassa spesso gli stessi limiti della Provincia.

«Allo stato attuale della legislazione italiana su che si può contare per la disciplina giuridica del piano regionale?

«Ben poco. Riferendomi ad un magistrale studio del prof. Virgilio Testa comparso nel N. 3 della Rivista Urbanistica dell'anno 1933, parrebbe che:

sia da escludere la legge 25 giugno 1865 perchè non fornisce alle amministrazioni municipali i poteri necessari;

non si possono considerare applicabili le norme vigenti in materia di Consorzi, perchè gli art. 10 e 12 del R. D. Legge 30 dicembre 1923 n. 2839, portante modificazioni alla legge comunale e provinciale, chiaramente dispongono che la costituzione di Consorzi fra Comuni deve avere per oggetto spese o servizi di carattere obbligatorio, quando i Comuni stessi non siano in grado di provvedervi isolatamente.

Le disposizioni successive riportate nei successivi testi unici furono emanate per provvedere all'ampliamento territoriale dei grandi Comuni e diedero motivo a quel movimento che abbiamo già esaminato, sboccato nella «grande Milano» nella «grande Genova» nella «grande Napoli» ecc.

«Allo stato attuale vi è dunque tutta una vastissima opera legislativa che si attende e che non dovrebbe tardare.

«D'altra parte invocare semplicemente che tutti i Comuni, anche quelli esclusi dalla legge del 1865, siano autorizzati a studiare, presentare e farsi approvare dei piani regolatori, potrebbe riuscire pericoloso e compromettere irrimediabilmente il piano regolatore del capoluogo: si pensi alla rete delle grandi comunicazioni, alle riserve agricole, alle borgate satelliti industriali o rurali. A parer mio sembrerebbe più logico passare prima per la fase di un piano regionale per procedere poi, seguendo le direttive generali così impostate, allo studio dei piani regolatori dei Comuni minori.

«Ora quali concetti seguire per definire la zona di influenza regionale di un capoluogo? La disamina non è facile ed è stata tentata da altri, ma io ritengo che non possa seguirsi sempre un metodo unico e che convenga piuttosto esaminare caso per caso.

«Abbiamo infatti in Italia il caso particolare dei grandi capoluoghi marittimi. In questo caso, e caratteristica è la disposizione del territorio di Genova, la regione che interessa il capoluogo si dispone a forma lineare, con nodi qualche volta cospicui rappresentanti i centri più importanti, anche se non godono di una completa autonomia. Nella stessa riviera ligure si possono osservare gruppi più limitati ma tanto strettamente connessi da assumere una fisionomia unica: ad esempio i complessi Savona-Vado, Imperia-Porto Maurizio, ecc.

«In altri casi di capoluoghi marittimi, come Venezia o Trieste, la regione, che non è costretta da ragioni geografiche dominanti, può allontanarsi dalla disposizione lineare, ma è facile riscontrare un infittimento di centri vitali lungo la costa.

«Altre regioni specialmente a carattere industriale come quella di Milano, assieme al capoluogo presentano un